

I lineamenti di un volto sorprendente

Le mille pieghe e riletture della figura storica di Gesù

di **Brunetto Salvarani**

docente di dialogo ecumenico e interreligioso alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Qual è il vero nome?

Negli Atti degli Apostoli si legge, a proposito di Gesù, che «in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12). La Lettera ai Filippesi, di rimando, in uno splendido inno afferma di lui che «Dio l'ha esaltato/ e gli ha dato il nome/ che è al di sopra di ogni altro nome;/ perché nel nome di Gesù/ ogni ginocchio si pieghi/ nei cieli, sulla terra e sotto terra» (Fil 2,9-10).

Già, ma qual è il vero nome di Gesù? La risposta è meno semplice di quanto non ci appaia in prima battuta: tanto più che, nell'antico mondo semitico, il nome non è un semplice orpello, o una risposta ad una pur legittima necessità giuridico-anagrafica, bensì un auspicio e un destino insieme, una speranza e un compito da espletare.

La nuova sensibilità verso le radici ebraiche del cristianesimo, ad esempio, ci ha rivelato che il suo nome familiare era *Yehoshua* (che rimanda all'idea di Dio come salvatore) *ben Yossef* (figlio di Giuseppe). L'originale rilettura islamica ne ha fatto un profeta escatologico-apocalittico chiamato *Isā*. Ma non si può dimenticare che, già a livello del Nuovo Testamento, ben diversa risulta la prospettiva cristologica di Paolo rispetto a quella di Giovanni, o dei Vangeli sinottici! D'altra parte, se Gesù, storicamente, è stato uno e uno solo, innumerevoli si sono affollate (lungo i secoli, in Occidente ma anche in Oriente, nel nord della terra ma anche nel suo sud) le sue reinterpretazioni, le sue riletture. Che ancor oggi proseguono, e che anzi tendono ad aumentare a dismisura fino a scuotere dalle fondamenta l'equilibrio delle cristologie sorte nell'orizzonte culturale e filosofico del vecchio continente; riletture cui ho dedicato un volumetto, appena uscito, della collana interreligiosa "Parole delle Fedi" (EMI, Bologna 2006), intitolato semplicemente *Gesù*.

Voci polifoniche

Vi si ascoltano voci talora consonanti e vicine, ma pure dissonanti, e rapsodiche: di cristiane e cristiani di diverse confessioni e continenti, di ebrei, musulmani, buddhisti, hindu... Certo, non è facile riprendere il discorso su Gesù. Anzi, per certi versi, è abbastanza da incoscienti: in particolare se si possiede l'illusione beata (ma non è stato il mio caso!) di poter offrire qualcosa di nuovo attorno ad una figura su cui, apparentemente, è stato detto tutto. Un rapidissimo riscontro lo si ha avventurandosi su *Google* e inserendo la parola Gesù (in italiano) nel rinomato motore di ricerca di Internet, che fornisce un risultato destinato a tramortirci, più che a spingerci a proseguire il cammino... E c'è chi ha sottolineato opportunamente come, nel momento in cui le grandi cristologie si fanno sempre più rare, l'interesse per la figura di Gesù (la sua *riscoperta*, come titolava un numero di *Concilium* del 1997) si faccia sempre più esuberante, fino a rileggerlo quale decisivo *grande codice* dell'arte, del cinema, della letteratura, del fumetto: di un'autentica *inquietudine cristologica*, per il *secolo breve*, era giunto a parlare Geno Pampaloni.

Credo non sia un caso se, in una stagione mondialmente caratterizzata da un *revival* bulimico e quasi selvaggio del sacro, da un accentuato processo di multireligiosità in tanti paesi - fra cui il nostro - che convive peraltro con estesissime sacche di secolarizzazione ormai consolidate, e dalla pretesa forsennata di convocare i volti peggiori delle religioni in un'improbabile guerra di civiltà, la persona e il messaggio di Gesù stiano tornando ad affascinare, a far discutere, a dare scandalo, a provocare. Anche in forme trasparentemente forzate, o addirittura patologiche, si badi: dal controverso film di Mel Gibson, *The Passion*,

all'onnipresente thriller teologico di Dan Brown, *Il Codice Da Vinci*, fino alla recente operazione-Vangelo di Giuda, per citare appena alcuni prodotti culturali che nei mesi scorsi hanno internazionalmente imperversato.

Il nervo scoperto

Come coglie bene lo storico Alberto Melloni nel suo *Chiesa madre, chiesa matrigna* (Einaudi, Torino 2004), il fatto è che Gesù, a due millenni dalla sua comparsa sulla terra, resta il nervo scoperto delle Chiese cristiane: ed è su di lui, in realtà, che si gioca l'essenziale, la partita decisiva, tanto per capire il cristianesimo nella sua storia e nel suo assetto, quanto per (cercare di) viverlo. Nel cuore di ogni possibile incontro ecumenico, ma anche nei tormenti delle attuali teologie del pluralismo religioso così discusse eppure in qualche modo ineludibili, c'è in primo luogo la questione-Gesù. Il senso della sua mediazione unica e definitiva. Il suo rapporto col *Logos* cui accenna enigmaticamente il quarto Vangelo. Il filo sospeso fra il ricorrere a lui dei dannati della terra dal sud del pianeta con la sua giovane e multiforme *terza chiesa* (P. Jenkins), e l'abuso del suo nome per giustificare il mantenimento dello *status quo*, se non - addirittura - la legittimità del già citato scontro fra le civiltà.

Nel libro, ho provato (in estrema sintesi!) ad investigare di volta in volta sul Cristo antenato e guaritore degli africani, liberatore dall'oppressione dei latinoamericani, sensibile alle istanze di genere del pensiero femminista, battagliero e cupo dei teocon, appeso ad una forca del lager nel dopo-Auschwitz, *ebreo per sempre* negli intricati sentieri del dialogo, riciclato a prezzi di saldo dal consumismo della pubblicità e dal supermarket del sacro, destinato a possedere *questo diadema splendente e prezioso che è l'India* del movimento neo-hinduista, fratello di latte di Lao-Tzu della teologia coreana novecentesca, o del Buddha, stando a Romano Guardini...

In ogni caso, per confessare Gesù nella fede, serve un'esperienza cristiana concreta, una chiesa; e serve anche la consapevolezza che quell'esperienza concreta, la chiesa della storia, non può che depauperare la trasmissione di colui che la eccede. In quel Gesù frequentato, pregato e raccontato dai suoi, in quell'*ebreo marginale* (J.P. Maier) della *Third Quest* (la Terza Ricerca, di ascendenza anglosassone), ci sono il miracolo e il dolore, ma anche l'amicizia e l'osservanza, la chiamata e la solitudine, la conversione e la relazione, lo sdegno e la sofferenza, il giudizio e la preghiera, il digiuno e il banchetto, il silenzio. C'è una vita: e di tutto questo le chiese non possono fare a meno, onorando la ricerca sulla sua identità complessa in una fedeltà creativa, sempre da rielaborare nel rapporto con la storia.